

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

NUOVI STUDI STORICI - 127

Francesco Veronese

Reliquie in movimento. Politiche della mobilità e
rappresentazioni agiografiche in epoca carolingia
(VIII-X secolo)



ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

PIAZZA DELL'OROLOGIO

2023

Nuovi Studi Storici
collana diretta da
Massimo Miglio

Coordinatore scientifico: Antonella Dejure
Redazione scientifica: Christian Grasso
Redattore capo: Salvatore Sansone

ISSN 1593-5779
ISBN 978-88-31445-11-5

Stabilimento Tipografico «Pliniana» - V.le Nardi, 12 - 06016 Selci-Lama (Perugia) – 2022

Nuovi Studi Storici

127

INTRODUZIONE

Negli ultimi vent'anni gli studi che hanno declinato la mobilità in prospettiva storica si sono moltiplicati, sulla base di innovative riflessioni metodologiche che hanno riguardato dapprima altri settori disciplinari, quali la sociologia e la geografia umana, per poi attirare l'interesse anche degli storici¹. Puntando l'attenzione sul carattere complesso, multilivellare e stratificato del fenomeno-mobilità, questi nuovi apporti hanno permesso di arricchire il panorama storiografico con approcci diversi da quello, più tradizionale, incentrato sulla storia dei movimenti di persone e cose nello spazio e nel tempo e dei relativi strumenti, i mezzi di trasporto e di comunicazione. All'analisi storica delle condizioni materiali, dunque tecnologico-scientifiche, che consentivano gli spostamenti e ne stabilivano possibilità, limiti e manifestazioni concrete, e degli aspetti culturali che avrebbero indotto le persone a muoversi perlopiù su distanze lunghe, si è affiancata una prospettiva volta a indagare la compresenza, in un medesimo contesto, di più espressioni di movimento e di più modalità di mobilità, collocate su scale diverse. Molti tipi di mobilità, da quella a carattere locale (o iper-locale) a quella regionale, a quella globale, sono stati studiati dal punto di vista del loro impatto sulle dinamiche economiche, sociali, culturali. Si è insomma verificato un rovesciamento di prospettiva, dallo studio del movimento come risultato delle condizioni che lo permettevano e definivano, a quello della mobilità come a sua volta condizione e fattore in grado di determinare o modificare i destini di individui, gruppi, interi popoli. Allo stesso tempo è stata sottolineata e ugualmente osservata la mobilità di altre realtà, più o meno strettamente collegata a quella delle persone: naturalmente la

¹ Rinvio, per considerazioni generali, a T. CRESSWELL, *On the Move. Mobility in the Western World*, New York-London 2006.

mobilità delle cose, ma anche quella delle idee, dei testi, dei significati e dei simboli, delle notizie e comunicazioni. L'intreccio di tutte queste categorie e delle loro mobilità, in parte sovrapponibili e in parte dotate di dinamiche e ritmi propri, permette di definire contesti di mobilità, che a loro volta si muovono attraverso una varietà di scale geografiche, cronologiche, sociali. Le precondizioni e le cause della mobilità, le sue modalità, i suoi effetti sono tutti temi al centro di quello che è stato definito il *mobility turn*, solo uno dei molti *turns* vissuti nell'ultimo quarantennio dagli studi storici, sempre alla ricerca di nuove prospettive da cui indagare le proprie fonti e approfondire la conoscenza delle società del passato².

L'ambito medievistico è stato ugualmente interessato da questi nuovi orizzonti metodologici e tematici. Basterà un semplice esempio. Alla data del 31 luglio 2020 il catalogo bibliografico *online* del sito dei *Regesta Imperii* (http://opac.regesta-imperii.de/lang_en/), interrogato ricercando tutti i titoli di volumi e articoli scientifici di tema medievistico che riportino il termine *mobility*, elencava 274 voci. La più risalente è datata al 1961 e riguarda, così come tutte le voci riportate fino al 1976, la mobilità sociale. In generale, di quei 274 titoli 68 si collocano nell'arco di quarant'anni, dal 1961 al 2000; gli altri 206 vanno dal 2001 a oggi (la voce più recente è del 2020). La scelta del 2000 come scansione cronologica è certo arbitraria, ma questa semplice ricerca mette comunque in evidenza quanto sia aumentato l'interesse della medievistica per la mobilità al volgere del millennio: gli ultimi vent'anni sopravanzano i precedenti quaranta di circa tre volte. Si tratta certamente di una stima molto rozza e superficiale, da approfondire osservando in quale modo e senso la mobilità sia intesa in ogni contributo. Sarebbe inoltre molto utile confrontare questi dati con quelli relativi alla mobilità declinata in altre lingue, almeno quelle di più frequente utilizzo nel settore medievistico: il francese *mobilité*, il tedesco *Mobilität*, lo spagnolo *movilidad* e ovviamente l'italiano. Nel suo piccolo questa primissima ricognizione è però indicativa dell'impatto della mobilità, non solo come termine ma come approccio, negli indirizzi di ricerca più recenti.

Si può fare un altro passo avanti nel senso di una ulteriore definizione del campo di indagine. Questo volume si concentra sull'alto medioevo, e più in particolare sull'epoca carolingia, tra la metà dell'VIII e tutto il IX secolo, seppur con aperture e sondaggi nel X. Come ha di recente puntualizzato Annamaria Paziienza, gli studi altomedievali hanno anch'essi conosciuto negli ultimi anni una serie di innovazioni nei loro approcci alla

² *Area Studies at the Crossroads. Knowledge Production after the Mobility Turn*, cur. K. MIELKE - A.-K. HORNIDGE, New York 2017.

e sulla mobilità³. Uno dei grandi temi al centro delle ricerche negli anni a cavallo del millennio è stato senza dubbio il fenomeno delle migrazioni, all'interno del quadro di analisi legato al progetto sulla *Transformation of the Roman World*. Il rivoluzionario modo di intendere il passaggio dalla tarda antichità all'alto medioevo introdotto da questa stagione di studi si è in larga misura nutrito anche di nuove considerazioni sul fenomeno delle migrazioni dei popoli e gruppi barbarici, tradizionalmente viste come una delle cause principali della cosiddetta caduta dell'Impero romano d'Occidente⁴. Nuove analisi delle fonti sia scritte, sia archeologiche hanno prodotto un orizzonte interpretativo completamente diverso, in cui l'accento è stato posto sui processi di integrazione, a volte lenta e pacifica, in altre occasioni più rapida e talora violenta, tra il mondo romano e i gruppi barbarici. I loro spostamenti e le descrizioni che ne danno le loro *origines* sono stati ricondotti entro scale numeriche e geografiche spesso più contenute che in passato, e comunque più attente al dato archeologico e a una lettura storico-letteraria di quei testi. La loro stessa identità e l'uso di etichette etniche per designarla sono stati oggetto di nuove interpretazioni, che hanno giustamente insistito, da un lato, sull'influsso della tradizione etnografica romana; dall'altro, sul valore di queste identità come costrutti situazionali, strumenti elaborati pressoché a tavolino dai capi di quei gruppi (di guerrieri, perlopiù) per rafforzare la loro autorità presentandosi come i portatori e depositari di un'identità comune. In tempi ancora più recenti questi approcci, già arricchiti degli apporti metodologici della *migration theory* sociologica, sono stati ulteriormente sviluppati e innestati nel fiorente filone della *global history*, permettendo di ricollocare l'alto medioevo europeo entro orizzonti comparativi di livello globale⁵. Tuttavia la grande atten-

³ A. PAZIENZA, *Mobilità interna. Lavoratori e donne in movimento nel Regno longobardo*, in *I Longobardi a Venezia. Scritti per Stefano Gasparri*, cur. I. BARBIERA - F. BORRI - A. PAZIENZA, Turnhout 2020 (Haut Moyen Âge, 40), pp. 93-110; PAZIENZA, *Introduzione. Teorie, concetti e nuovi spunti di ricerca sulla mobilità tra tardoantico e alto medioevo*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 132/2 (2020), pp. 285-286.

⁴ Per un quadro di sintesi, W. POHL, *The Transformation of the Roman World Revisited*, in *Motions of Late Antiquity. Essays on Religion, Politics, and Society in Honour of Peter Brown*, cur. J. KREINER - H. REIMITZ, Turnhout 2016 (Cultural Encounters in Late Antiquity and the Middle Ages, 20), pp. 45-61.

⁵ M. BORGOLTE, *A Crisis of the Middle Ages? Deconstructing and Constructing European Identities in a Globalized World*, in *The Making of Medieval History*, cur. G.A. LOUD - M. STAUB, York 2017, pp. 70-84; J.R. DAVIS, *Western Europe*, in *A Companion to the Global Early Middle Ages*, cur. E. HERMANS, Leeds 2020, pp. 349-392; J. PREISER-KAPPELLER, *Migration*, in *A Companion* cit., pp. 477-510; *Migration Histories of the Afroeurasian Transition Zone*, cur. J. PREISER-KAPPELLER - L. REINFANDT - Y. STOURAITIS, Leiden-Boston 2020 (Studies in Global Social History, 39/ Studies in Global Migration History, 13).

zione dedicata a questi fenomeni di macromobilità, che ha effettivamente condotto a profonde e meritorie revisioni storiografiche, ha impedito per lungo tempo di soffermarsi su altri tipi di mobilità, collocati su scale più limitate e quotidiane ma ugualmente parti integranti delle esperienze di vita delle persone, nella tarda antichità come nell'alto medioevo.

Questo volume si propone di approfondire l'esame di alcuni aspetti puntuali delle tematiche connesse alla mobilità delle reliquie entro il contesto carolingio. I casi considerati riguardano spostamenti avvenuti su lunghe distanze (o come tali descritti), talora tra regni o anche tra continenti diversi, che procedettero sfruttando e intrecciando reti di relazioni su scale molto varie, da quella locale a quella regionale, a quella globale. Nel mondo carolingio le reliquie si spostavano chiaramente su ognuna di esse, talora compiendo anzi tragitti piuttosto brevi, magari nell'ambito di una stessa città. Si è optato tuttavia per una selezione di episodi e narrazioni che permettessero di indagare, al livello più alto della loro complessità, i modi e i meccanismi con cui queste reti funzionavano e favorivano a loro volta la mobilità di persone, cose, idee e testi. Il punto di osservazione privilegiato è dunque quello della mobilità e dei movimenti di reliquie, vale a dire le loro traslazioni; con particolare riguardo per le tecniche narrative sviluppate nel IX secolo, seppur in parte sulla base di modelli precedenti, per raccontare, celebrare ma anche giustificare simili iniziative, vale a dire le *translationes*. Tengo molto a sottolineare questa distinzione, che percorre il libro per intero. In molti contributi capita di constatare una certa confusione, anche terminologica, tra le traslazioni in quanto eventi concreti, effettivi spostamenti di reliquie da un luogo a un altro (a prescindere dalla maggiore o minore distanza coperta), e i testi che ne parlano. I termini 'traslazione' e *translatio* appaiono utilizzati in modo del tutto sinonimico, al più alternandoli in onore di una sorta di *variatio* stilistica. Lo stesso vale per altre vicende riferite ai santi – le loro passioni, le loro vite, i miracoli da essi compiuti – e i relativi resoconti agiografici – *passiones, vitae*, raccolte di *miracula*. Ritengo invece sia doveroso operare una netta distinzione, e permettere al lettore di comprendere senza possibilità di errore se si sta parlando, di volta in volta, di un evento (che sia una traslazione, una vita, una passione, ecc.) o della sua narrazione agiografico-testuale. Non si tratta a mio avviso di una eccessiva precauzione diffusa solo presso chi si occupa di testi agiografici con continuità, ma di un'esigenza di chiarezza. Ho dunque deciso di riferirmi agli eventi sempre con il termine italiano (traslazione, vita, passione ecc.), ai testi con quello latino (rispettivamente *translatio, vita, passio* ecc.) o al massimo con espressioni che rendano chiaramente conto della loro natura testuale (ad es. racconto di traslazione, testo di

traslazione ecc.). Così, ogni volta che nell'esposizione mi riferisco a una traslazione, intendo l'effettivo spostamento di una reliquia nello spazio. Quando invece parlo di una *translatio* mi riferisco a un testo il cui tema principale è la narrazione di uno spostamento di reliquie.

Le traslazioni di reliquie nelle fonti carolingie

In età carolingia e post-carolingia (metà VIII-X secolo), l'ambito cronologico sul quale il mio studio si sofferma, la mobilità delle reliquie dei santi e le sue narrazioni scritte avevano già alcuni secoli di storia alle spalle. Fin dalla metà circa del IV secolo, per iniziativa anzitutto imperiale, interi corpi di santi cristiani – soprattutto quelli che le narrazioni evangeliche presentavano come i primi seguaci di Gesù di Nazareth, gli apostoli – o loro parti iniziarono a essere prelevati dai loro luoghi di sepoltura originaria per essere trasferiti a Costantinopoli e contribuire alla definizione in senso cristiano della nuova capitale dell'impero⁶. Verso la fine del secolo, a Milano Ambrogio procedette al ritrovamento, descritto in termini miracolosi, dei corpi di numerosi martiri locali (Gervasio e Protasio, Vitale e Agricola, Nazario e Celso) di cui da tempo si era persa memoria, e a ricollocarli entro nuovi edifici ecclesiastici, che ridisegnarono la geografia religiosa della città⁷. Agli inizi del secolo successivo il corpo di Stefano, secondo gli Atti degli Apostoli il primo martire cristiano, fu rinvenuto in un villaggio alle porte di Gerusalemme. Le sue reliquie iniziarono rapidamente a viaggiare, giungendo in Nord Africa, dove il vescovo Agostino di Ippona, fino a quel momento scettico sul loro culto e le loro capacità miracolose, dovette ricredersi dinanzi ai prodigi cui assistette, divenendo un convinto sostenitore della loro venerazione⁸. Il corpo dello stesso Agostino, elevato a reliquia, fu in seguito sottoposto a mobilità. Trasferito una prima volta in Sardegna, qui nel 725 il re longobardo Liutprando lo acquistò per metterlo

⁶ E. CRONNIER, *Les inventions de reliques dans l'Empire romain d'Orient (IV^e-VI^e s.)*, Turnhout 2015 (Hagiologia, 11), pp. 333-354; D.M. GWYNN, *Christian Controversy and the Transformation of Fourth-Century Constantinople*, in *Religious Practices and Christianization of the Late Antique City (4th-7th Century)*, cur. A. BUSINE, Leiden-Boston 2015 (Religions in the Graeco-Roman World, 182), pp. 206-220.

⁷ N. MCLYNN, *Ambrose of Milan. Church and Court in a Christian Capital*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1994; C. LANÉRY, *Ambroise de Milan hagiographe*, Paris 2008 (Collection des études augustinienes. Antiquité, 183).

⁸ C. LEPALLEY, *Les réticences de saint Augustin face aux légendes hagiographiques d'après la lettre Divjak 29*, in *Transformations of Late Antiquity. Essays for Peter Brown*, cur. P. ROUSSEAU, Aldershot 2009, pp. 147-158.